

venerdì 22 febbraio 2002

| oggi

| l'Unità | 3

scontro sull'art. 18

Il direttivo della Cgil approva all'unanimità la nuova fase di lotta. Lunedì incontro con Cisl e Uil

Lo sciopero generale è il 5 aprile

Cofferati: esecutivo arrogante. Manifestazione nazionale anche il 23 marzo

Felicia Masocco

ROMA La Cgil va allo sciopero generale, otto ore il 5 aprile. E il 23 marzo terrà a Roma una manifestazione nazionale, che si annuncia imponente, per protestare contro le deleghe del governo su lavoro, fisco e pensioni. Cisl e Uil andranno a trattare su tutto quanto ritengono trattabile, ovvero buona parte di quel Libro bianco che passa come un caterpillar sul diritto del lavoro, sui modelli contrattuali, sul part-time, sul collocamento pubblico. L'obiettivo per le due confederazioni sono i miglioramenti, la riduzione del danno. L'articolo 18 dicono non è negoziabile, e spiegano che le loro pretese sono eventualmente rimandate a dopo. Dopo che al tavolo con Confindustria e gli altri imprenditori Savino Pezzotta e Luigi Angeletti avranno verificato l'indisponibilità delle controparti a togliere di mezzo la libertà di licenziare.

Per Sergio Cofferati «sui diritti non si tratta», la Cgil non siederà a quel tavolo. Lo avrebbe fatto, ha spiegato ieri il segretario in una conferenza stampa, se dal testo della delega fossero state stralciate le parti sull'articolo 18 e sull'arbitrato e se il confronto con le imprese non avesse toccato nulla dello Statuto dei lavoratori. Il governo ha deciso diversamente e ora «accettare di discutere i punti della delega significa accettare implicitamente di discutere anche di licenziamenti». No al tavolo, ma all'incontro di lunedì con Cisl e Uil la Cgil ci sarà «per verificare in forma definitiva se c'è la disponibilità delle altre due confederazioni ad un percorso che riconfermi la linea unitaria delle scorse settimane». Senza questa disponibilità «la Cgil farà vivere i suoi orientamenti da sola». La data dello sciopero, «rimodulabile», è collocata in un arco di tempo «utile a influenzare la discussione col governo». Scioperi fatti a trattativa fallita sono invece «stardivi e poco credibili».

La Cgil e il suo leader non nascondono che la fase è «delicatissima» per i rapporti tra i tre sindacati, ma se non rinunciando a qualsiasi elemento che possa ancora far parlare una lingua comune, allo stesso modo non rinunciano «a tenere ferma la barra sui diritti». È la linea proposta dal segretario e approvata all'unanimità dal direttivo. Poche ore più tardi Cofferati ha ripete ai giornalisti. Lungi dall'essere «umile», come si è spinto ad affermare il premier, la «mediazione» governativa è piuttosto «un atto di arroganza accompagnato da qualche furbata» perché, spiega, il fallimento della trattativa sarà addossato alle parti che avranno condotto il confronto. Un atto che nasconde «la volontà del governo di avere mano libera», si riterrà infatti «libero di agire in

Angeletti non vuole discutere dell'art. 18, e non esclude lo sciopero generale. Confindustria scatenata

»

Oreste Pivetta

MILANO I Ds ritengono che l'articolo 18 «non debba essere modificato e ribadiscono la richiesta dello stralcio». Di fronte all'atteggiamento del governo, definiscono «assolutamente condivisibile» il ricorso allo sciopero generale, ma, nello stesso tempo, attribuiscono «enorme importanza all'unità dei lavoratori e del sindacato» e si augurano che Cgil, Cisl e Uil, che si rivedranno la prossima settimana, trovino «oltre a giudizi comuni, modalità di confronto e di lotta unitarie». Così, sintetizzando le prime dichiarazioni, di Cesare Damiano, il responsabile lavoro della Quercia, dopo l'incontro tra Berlusconi e i sindacati e dopo l'annuncio del leader della Cgil, Sergio Cofferati, dello sciopero generale.

Cesare Damiano, come valutare l'accanimento del governo sull'articolo 18?

«Stiamo vivendo una fase particolarmente delicata e difficile. L'at-



Il leader della Cgil Sergio Cofferati con il segretario della Uil Luigi Angeletti. Sotto Alberto Brambilla Ap

La Margherita: no alla divisione

ROMA In materia di lavoro, come dimostrano le spaccature interne, il Governo è in uno «stato confusionale» ma i sindacati, per portare a casa dei risultati positivi, devono marciare uniti. Nel corso di una conferenza stampa, Enrico Letta e Tiziano Treu hanno esposto la posizione della Margherita sulla materia ed hanno espresso la disponibilità a confrontarsi con il Governo nei prossimi due mesi sui contenuti in sede parlamentare a condizione che ci siano nuove risorse da destinare al mondo del lavoro. «I due mesi di discussione che sono stati proposti - ha detto Letta - sono una occasione che va colta e riempita di contenuti. Occorre andare a vedere le carte del governo che devono essere, però, complete di risorse finanziarie». Occorre, ha aggiunto Treu, «ampliare il dibattito» per poter giungere ad un qualche accordo. I temi proposti dalla Margherita sono quelli degli ammortizzatori sociali, del Mezzogiorno, della Formazione e dello Statuto dei nuovi lavori che l'Ulivo presenterà la prossima settimana per dare garanzie a quella amplissima platea di lavoratori che oggi non è tutelata dallo Statuto. Quanto ai sindacati, ha detto Letta, «siamo rispettosi della loro autonomia, ma l'unità è fondamentale. Mi auguro che l'annuncio dello sciopero da parte della Cgil non la metta in discussione. Una spaccatura sarebbe negativa».

TUTTE LE INIZIATIVE DI CGIL, CISL E UIL

Febbraio-marzo: attività della Cgil a livello locale accompagnati da scioperi

Sabato 9 marzo: la Cisl ha proclamato una giornata di manifestazioni da realizzare in tutte le città d'Italia.

Da lunedì 11 a venerdì 15 marzo: la "Carovana del lavoro" promossa dalla Cisl farà tappa in numerose città

Giovedì 14 marzo: la Cgil manifesterà a Barcellona in concomitanza con il vertice europeo

Sabato 16 marzo: è il "work-day" della Uil, con iniziative in ogni provincia e in ogni collegio elettorale alla presenza di parlamentari

Sabato 23 marzo: manifestazione nazionale della Cgil a Roma

Venerdì 5 aprile: sciopero generale di otto ore della Cgil

caso di mancata intesa». Inoltre la trattativa è «alterata» perché il testo della delega che resta intonso al Senato è una spada che incombe. Infine la proposta è «precostituita con molti dei soggetti seduti a quel tavolo». Una linea preparata, «che serve a dire al Paese che tutti sono d'accordo tranne uno». Isolare la Cgil è l'obiettivo del governo; un altro è intervenire sugli assetti contrattuali. Non è un caso, osserva Cofferati, che «Confindustria tornerà a rimettere in discussione l'impianto contrattuale per raggiungere il secondo obiettivo, indebolire il sindacato».

La Cgil ha dunque rotto gli indugi, alla base delle sue scelte, il senso di responsabilità e la coerenza. «Responsabilità verso i lavoratori e coerenza con l'azione di lotta chiesta fino ad oggi a milioni di persone». E l'"agitazione" potrebbe estendersi a scuola e pubblico impiego. Subito dopo la conferenza stampa di Cofferati è iniziata quella di Angeletti. «Noi ragioniamo come se lo stralcio già ci fosse - ha spiegato - che il governo ha messo la delega in tasca dovrà gettarla nel cestino». Per Angeletti, Berlusconi avrebbe fatto capire che alla fine

non necessariamente si dovrà intervenire sull'art. 18. «Ma se al termine del confronto non verrà ritirata la modifica, siamo pronti allo sciopero generale». Per il 16 marzo, la Uil darà vita al "work day". In serata la Cisl ribadisce la sua posizione, sulla ripresa del confronto, «positiva» e sull'art. 18 «non va modificato». E sarà sciopero generale, se il governo «dovesse riproporre la stessa delega». Quanto allo sciopero della Cgil Savino Pezzotta ha tagliato corto: «Che lo faccia». I sindacati marciano divisi, colpiranno uniti? Per ora ognuno è mobilitato per sé.

Il sottosegretario: resto qui, il programma elettorale non prevedeva interventi sull'art. 18

Faida leghista al Welfare: Maroni esautora Brambilla

Raul Wittenberg

ROMA I rapporti erano tesi da tempo. Ieri il bubbone è scoppiato. Il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla è stato sbattuto fuori dal suo ministro Roberto Maroni che con un decreto gli ha tolto le deleghe, prima fra tutte quella della previdenza. Il motivo: essere andato oltre il ruolo tecnico che gli era stato attribuito, sconfinando in terreni politici di competenza del ministro. Proprio ieri mattina il sottosegretario aveva confessato tutto il suo disappunto per una guerra contro l'articolo 18 che non interessa gli imprenditori del Nord e che non era nel programma elettorale della cosiddetta Casa della Libertà. Un'ora dopo queste dichiarazioni, usciva il comunicato del ministero con l'annuncio che la Corte dei Conti aveva registrato la revoca delle deleghe affidate a Brambilla. Questa la reazione del sottosegretario: una cosa simile non è stata mai

fatta, «neanche ai malfattori della prima Repubblica».

In realtà Brambilla - ha annunciato che non si dimetterà, essendo stato nominato dal Consiglio dei ministri - è un tecnico la cui competenza specifica deve essersi ribellata alle castronerie del governo in materia di pensioni e mercato del lavoro. Ha tentato percorsi alternativi, da qui il miniterrore che ha investito la delegazione leghista nel governo Berlusconi. Dalla Lega Brambilla venne indicato nel 1995 per seguire la riforma previdenziale del governo Dini, e successivamente per la composizione del consiglio di amministrazione dell'Inps. Con questi precedenti non poteva di gestire a cuor leggero una legge delega che taglia i contributi mettendo in crisi finanziaria l'Inps e senza precisare la sorte previdenziale di chi subisce la decontribuzione. L'ultimo percorso alternativo introduceva la libertà di scelta dei nuovi assunti fra il regime attuale e quello riformato: quello

in cui dei cinque punti di contributi che venivano sottratti all'Inps, ai quali corrispondeva un equivalente taglio della pensione pubblica, uno andava in busta paga e gli altri quattro alla pensione integrativa insieme al Tfr.

Brambilla era stato citato dal futuro premier Silvio Berlusconi in campagna elettorale come uno dei possibili candidati al ministero del Welfare poi assegnato a Maroni. L'«uomo della previdenza», iscritto alle Lega ma fuori dagli organismi del partito, sottosegretario «tecnico» in materia previdenziale è stato più volte sconfessato da Maroni in questi mesi di governo. Al meeting di Rimini di agosto il ministro bocciò la proposta di Brambilla di ridurre i contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti e di aumentare quelli degli autonomi. In autunno Maroni di fatto accantonò il lavoro della Commissione presieduta dal sottosegretario sulla verifica della riforma del sistema, per presentare una delega sulla previdenza puntata



sul mantenimento delle pensioni di anzianità e del sistema retributivo per i lavoratori più anziani. Invece Brambilla aveva insistito sul passaggio al contributivo pro rata per tutti i lavoratori e ha criticato la decisione di au-

mentare a un milione al mese le pensioni basse senza tenere conto del terziorio.

Sui licenziamenti, il sottosegretario ricorda che «nel programma della Casa delle Libertà non c'è traccia dell'

articolo 18. Lo schema è stato approvato anche da Maroni. Io dico le cose che ha detto lui fino all'altro ieri». Brambilla ha confermato che le notizie uscite sui giornali sono cose «pensate e scritte» da lui. Ed ha ricordato che quando è stato scritto il programma della Lega «abbiamo detto che in un paese civile l'articolo 18 è il tetto. Alla maggior parte degli industriali del nord non importa niente dell'articolo 18. Noi avevamo detto: prima modifichiamo il collocamento che non esiste. Non sappiamo tra Lecco e Como dove stanno i posti di lavoro. Poi si razionalizza il sistema degli ammortizzatori sociali. Alcune persone sono protette per 8-10 anni e altre non hanno alcuna protezione. Sono le cose che sono scritte e che ha detto anche Alemanno». «Non capisco perché - ha concluso - dobbiamo scontrarci sul nulla. L'articolo 18 è il nulla».

E la fuga di notizie, che avrebbe fatto traboccare il vaso? Secondo Brambilla, è in realtà «una scacchiera che era scritta. Uno schema approvato anche da Maroni» contenente cose «che lui ha detto sino all'altro ieri». «Le cose uscite dal Ministero - ha sottolineato Brambilla - sono cose che ho scritto io ed è esattamente il programma scritto della Casa delle Libertà dove non c'è traccia dell'art. 18. Quando era a capo della segreteria politica della Lega Nord, Maroni le ha approvate».

Unità per una opposizione la più larga possibile. Intanto i Ds studiano l'allargamento dello Statuto dei lavoratori

«Vogliamo estendere i diritti che il governo decide di tagliare»

l'intervista

Cesare Damiano

Responsabile lavoro Ds

tacco del governo ai diritti dei lavoratori e allo stato sociale si sta dispiegando anche con il tentativo di dividere il movimento sindacale. I Democratici di sinistra hanno assunto, assieme all'Ulivo, posizioni estremamente chiare. Riteniamo che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non debba essere modificato neanche in termini di sperimentali. Rappresenta un diritto di civiltà che rende più forte il mondo del lavoro. Per questo ribadiamo l'esigenza di un suo stralcio dalla legge delega sul

mercato del lavoro. La stessa contrarietà è riferita all'arbitrato secondo equità, formula voluta dalla Confindustria, e alla decontribuzione del sistema pensionistico per i neo assunti, una misura che, oltre a creare differenti posizioni e divisioni nel mondo del lavoro tra giovani e meno giovani, mina la capacità di tenuta del sistema pensionistico».

Che farà il centro sinistra in parlamento?

«L'opposizione di centro sinistra ha presentato in senato oltre cento emendamenti alla delega sul mercato del lavoro, compresa la ri-

chiesta di stralcio dell'articolo 18. Proseguiremo l'azione unitaria sulle altre deleghe governative, e cioè previdenza, fisco e scuola».

Si riuscirà a evitare una rottura sindacale?

«Per quanto riguarda il movimento sindacale esistono diverse valutazioni sulla modalità di confronto con il governo, sulla forme di lotta e sui loro tempi. Nonostante queste differenze, però, i segretari di Cgil Cisl Uil hanno ancora, proprio ieri, ribadito stesse posizioni su argomenti importanti come appunto la necessità di stralcio dell'articolo di-

ciotto e dell'arbitrato. Rispettando ogni autonoma valutazione del movimento sindacale, di fronte all'atteggiamento negativo del governo, crediamo di dover condividere una nuova fase di iniziativa sindacale. Anche dunque lo sciopero generale. Lo sciopero è una modalità di pressione necessaria contro una scelta, che attacca i diritti fondamentali dei lavoratori. L'unità sindacale ha ancora un'enorme importanza proprio perché questo attacco può essere contrastato solo da una opposizione politica e sociale larga e unitaria che sia capace di sbarrare la strada a

provvedimenti sbagliati. Contro i quali i cittadini italiani si sono già espressi nel recente passato: si pensi all'esito del referendum proposto dai radicali sul superamento dell'articolo 18.

Alla sinistra si chiede di andare avanti, di dare risposte alle novità del lavoro...

«In questa fase oltre a impedire che il disegno del governo diventi concreto, è necessario avviare una discussione sui nuovi diritti dei lavoratori: non vogliamo mettere in discussione lo statuto dei lavoratori, vogliamo estendere diritti e tutele ai

nuovi lavoratori. Solo in questo modo possiamo immaginare, al contrario di quello che sta facendo il centro destra, una vera modernizzazione del paese che assuma i diritti e i fondamenti dello stato sociale europeo come fattore di competitività».

Il governo sostiene che l'articolo 18 paralizzava il mercato del lavoro...

«È assolutamente infondata l'idea secondo la quale liberalizzare i licenziamenti produrrebbe occupazione. Ormai torna a prevalere l'assunzione dei lavoratori a tempo indeterminato. Il problema degli imprenditori non è quello di liberarsi dalla manodopera, ma di tenerla per far fruttare elementi di apprendimento e di formazione, per raggiungere adeguati standard di qualità, essenziali nella competizione globale. Non solo: l'eliminazione dell'articolo 18 interesserebbe un'esigua fascia di aziende italiane. Come hanno dichiarato alcuni industriali, l'attacco del governo ai diritti occulta problemi autentici di politica industriale».